

Quale futuro

di Raniero La Valle

in "www.chiesadituttichiesadeipoveri.it" del 19 ottobre 2023

Cari amici,

Dopo la Shoà inflitta dall'Europa del Novecento al popolo ebreo, il mondo ha detto "Mai più!" e stabilito che i popoli non devono uccidersi l'un l'altro ma farsi concittadini e fratelli. Con la fondazione dell'ONU il mondo si è poi chiarito le idee sul delitto di genocidio e la sua singolarità rispetto a ogni altra forma di carneficina, eccidio o strage: una differenza tanto forte da inventargli un nome nuovo, dato che non esisteva la parola né la fattispecie del crimine di genocidio prima della risoluzione delle Nazioni Unite dell'11 dicembre 1948 seguita poi dalla Convenzione internazionale del 1948. Questa definiva il genocidio, indipendentemente dal fatto che fosse perpetrato in tempo di pace o in tempo di guerra, come ciascuno degli atti che venisse commesso "con l'intenzione di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso come tale". Tra questi atti era esplicitamente citato "il fatto di sottoporre deliberatamente il gruppo a condizioni di vita intese a provocare la sua distruzione fisica, totale o parziale". Crimine veniva considerato anche "il tentativo di genocidio" e non venivano chiamati "scudi umani", quali vittime dell'attacco, i membri del gruppo uccisi o esposti a "lesioni gravi alla loro integrità fisica o mentale".

Istruiti da tale statuizione, possiamo chiamare per nome gli avvenimenti che stanno dilaniando Israele e Gaza, dalla turpe carneficina di Hamas alla terra bruciata frutto della punizione collettiva di Israele, fino alla strage degli innocenti malati e feriti nell'ospedale di Gaza

In piena guerra è impossibile fare un bilancio complessivo delle vittime; si sa per certo che 1200 israeliani sono stati uccisi nel raid di Hamas e circa 200 sono gli ostaggi. Quanto ai palestinesi, l'intera popolazione di Gaza, fatta oggetto della ritorsione israeliana, ammonta a 2.200.000 persone, di cui più della metà sono minori e non hanno alcuna responsabilità per le gesta di Hamas, essendo nati dopo che questa nel 2006 aveva vinto le elezioni.

Purtroppo né l'Europa, né l'Occidente sono in grado di fare alcunché per alleviare le sofferenze in atto e promuovere la riconciliazione e la pace. Da noi non c'è che una rissa per demonizzare gli uni o gli altri, non c'è una visione capace di prospettare un diverso futuro. È chiaro invece che, fallita la soluzione dei due popoli in due Stati, inutilmente perseguita nei passati decenni, occorrerà mettere in campo nuove idee e proporre nuovi ordinamenti anche al di là dei modelli esistenti. Non è detto che la sovranità degli Stati debba continuare ad essere quella incondizionata del modello hobbesiano, né che i conflitti identitari si possano risolvere solo nella perdita delle rispettive peculiarità religiose e culturali secondo il modello della laicizzazione occidentale. E se da un lato l'identificazione di Israele come Stato ebraico potrebbe volgere a una interpretazione più magnanima e anche più fedele al cuore delle Scritture di quanto sia l'attuale forma dello Stato di Israele, nell'Islam può diventare cultura comune e immune dalle sacche di estremismi violenti la visione di recente enunciata nel documento islamo-cristiano di [Abu Dhabi](#) e nella lettera che 126 leaders e sapienti musulmani nel 2014 [inviarono ad Al-Baghdadi](#) e all'Isis, rivendicando il primato delle misericordie nel Corano e una lettura storicizzata delle passate guerre religiose con l'affermazione che l'Islam non avanza con la spada: "È proibito accomunare la "spada", e quindi la collera e il rigore, alla "misericordia" – diceva la lettera – "Non è altresì lecito subordinare l'idea di "misericordia per tutti i mondi" (attribuita a Maometto) "all'espressione "inviato con la spada", perché ciò sarebbe come dire che la grazia è subordinata alla spada, cosa che è evidentemente falsa. .. La Misericordia che Muhammad rappresenta per tutti i mondi non può essere condizionata al fatto che egli abbia impugnato la spada (in un tempo, un contesto e per una ragione specifici). Non si tratta qui soltanto di una sottigliezza accademica...".

Non c'è dunque nulla che si deve fare che sia fuori della cultura ebraica e di quella musulmana; al contrario c'è scritto in Isaia 61, lo ha riproposto Gesù nella sinagoga di Nazaret, ed è affermato nella teologia islamica. E anche il Papa è d'accordo contro tutta la tradizione della Cristianità armata, "da Costantino ad Hitler", come dice lo storico Heer ben noto a papa Francesco. Se non si mettono in campo queste alternative, nemmeno noi ci salviamo. Perché tutti siamo responsabili, "Sono tutti traviati, tutti corrotti, non c'è chi agisca bene, neppure uno" (Salmi), "tutti hanno smarrito la via, insieme si sono corrotti, non c'è chi compia il bene, neppure uno" (Paolo). Sono detti sapienziali, laici, non confessionali.